

“Roba da acrobati mantenere stabilità
quando il vento della vita si trasforma in bufera.”

Eva Giusti



Il frutto della
passione

FABBRI
EDITORI

Eva Giusti

Il frutto della passione

FABBRI
EDITORI

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Lorem Ipsum | Agenzia Editoriale, Milano

ISBN 978-88-915-8502-8

Fotografie: per gentile concessione di Eva Giusti

Prima edizione Fabbri Editori: aprile 2021

Il frutto della passione

*A mio marito Roberto.
A mio figlio Noah Enzo, a mia figlia Nina Flor.
E a quelli che verranno. Se verranno.
Quando verranno.*

Prologo

Nomen omen

Divergevano due strade in un bosco, e io...

Io presi la meno battuta,

E di qui tutta la differenza è venuta.

Robert Frost, "La strada non presa"

in Conoscenza della notte e altre poesie

Arriviamo da lontano e senza preavviso. Giusto il tempo di fare il nostro chiassoso ingresso nel mondo, strappati da grandi mani sconosciute e proiettati sotto i riflettori, che già rivestiamo un ruolo. È clamoroso il benvenuto che ci viene riservato alla nascita. Tra applausi e lacrime di commozione, siamo gli ignari protagonisti del nostro spettacolo più grande, la nostra opera prima: la vita.

Non esiste libero arbitrio nella venuta alla luce, nove mesi di calma liquida è quanto ci viene concesso prima del debutto in società. Scelte altrui a precedere e annunciare il nostro avvento. Prima tra tutte quella del nome, a definirci come fosse un dono o una condanna. Di solito precede il parto, nascendo ancor prima di noi e ci cade addosso come un presagio, una promessa futura dietro la quale potrebbe nascondersi una trama già scritta. Siamo costretti a indossare il nostro nome per il resto dei giorni, un abito talvolta vistoso che ci precederà per tutta l'esistenza, annunciandoci e svelando qualcosa che ci appartiene senza necessariamente identificarci. Una libera interpretazione dell'ignoto. Un personale biglietto da visita.

Dentro al mio, di nome, ci abito da sempre con grande

disinvoltura. Più volte mi sono chiesta se sia stato lui a plasmare me o sia invece stata io a definirmi attraverso la sua essenza. Rapido e immediato, descrive perfettamente il modo che ho di brandire la vita. Primitivo e inusuale, mantiene acceso l'interesse dell'interlocutore prima di passare oltre e conoscere la sostanza. Difficilmente viene dimenticato e io mi muovo con agilità nel piccolo spazio creato dall'incontro eufonico di tre lettere, che mi nascondono dietro le quinte, precedendomi di almeno un passo. Un nome importante nella sua immediatezza che, dall'inizio dei secoli, si trascina dietro un'enorme responsabilità e un peccato impossibile da redimere. Tre sole lettere capaci di rappresentarmi e presentarmi in qualità di femmina, di donna. La prima.

Eva, colei che dà la vita.

Nel mio caso di nome ma non di fatto. Un *nomen omen* che col passare del tempo avrei scoperto essere inesatto e beffardo. Eva però significa anche vita ed è a questo che mi rifaccio, nel bene e nel male. Esattamente come la scelta tra giusto e sbagliato legata al mito dell'albero della conoscenza, secondo la tradizione biblica, dal cui ramo pende una scomoda mela. L'emblema del proibito, la tentazione nel bramare ciò che non si può, il volere che prevale sul potere. Desiderio è la prima parola che mi viene in mente quando penso al mio modo di vivere e non solo.

Desiderio che si insinua nella mente e si trasforma in ossessione quando non appagato.

Desiderio che concepisce idee, ma non sempre vita.

Dove vivo oggi ci si potrebbe facilmente illudere di esse-

re nel paradiso terrestre. Il paesaggio presenta scorci divini, che sono quanto di più simile esista all'idea che mi sono fatta del giardino dell'Eden, di come dovrebbe essere e di come lo dipingerei se mi venisse chiesto di rappresentarlo. È un bel luogo dove vivere e io sono particolarmente fortunata per la possibilità di abitarlo, senza correre il rischio di essere cacciata. Il mio paradiso non è altro che uno spicchio di questo grande pianeta, in gran parte occupato da esseri umani.

Numerose Eva e altrettanti Adamo, con tentazioni che non richiedono l'intervento di alcun serpente e regole che non pendono da un albero, né si colgono come una mela. Ognuno vive la sua favola imperfetta girando attorno al frutto prescelto, e che il proprio paradiso sia perduto o ritrovato, di certo appartiene al mondo reale. Il peccato originale è un dogma che di questi tempi rischia di perdere consistenza, rimpiazzato da peccati moderni che non sono affatto originali. A cadere, infatti, noi posteri ci riusciamo benissimo da soli.

La mia storia non ha dimensioni tanto epiche. Racconta di un lungo viaggio fatto non solo di chilometri, anche se di chilometri ne ho percorsi tanti per arrivare dove mi trovo adesso. Parla di fermate in stazioni sconosciute, di deviazioni inattese durante il tragitto della vita e di imprevisti che hanno caratterizzato il mio percorso prima di arrivare a destinazione, termine che nella lingua straniera che parlo quotidianamente trova la calzante traduzione in *destino*. Non sono certa ne esista uno o se sia più corretto chiamarlo caso. Non so nemmeno se quello che accade nell'arco della nostra esistenza possa essere già scritto da qualche parte, magari su un libro iniziato prima di noi, che ci vede protagonisti e mai